

L'intervista

di Marta Serafini

«Ha messo in crisi la plutocrazia di Mosca il Cremlino lo teme perché non ha paura»

La reporter Belton: ha denunciato tutto il sistema

«Putin teme Navalny per due ragioni: la prima è la denuncia che l'oppositore fa della corruzione del sistema politico russo diventato di fatto una plutocrazia. La seconda è la dimostrazione di forza che Navalny, con il suo rientro a Mosca da Berlino, ha dato».

Catherine Belton ha dedicato anni a studiare le connessioni tra il potere politico della nomenclatura dell'ex Kgb con gli oligarchi russi e con il sistema finanziario estero. Ex corrispondente da Mosca per il *Financial Times*, l'autrice di «Gli uomini di Putin», edito in Italia da La Nave di Teseo, scandaglia i segreti e i fondi bancari della cerchia più vicina allo Zar.

Come sono cambiati gli equilibri tra gli oligarchi e il Cremlino? Davvero Putin oggi è più debole?

«Negli anni '90 si è formata quella generazione di oligarchi che ha beneficiato delle

privatizzazioni e ha cominciato a investire in Occidente, ma in quegli anni i magnati erano ancora fuori dal controllo del Cremlino. Dopo Eltsin i rapporti di forza sono cambiati. Se volevano continuare a fare affari, gli oligarchi dovevano essere funzionali al potere».

L'ultimo atto di Navalny, prima di essere arrestato, è stata l'indagine sulla presunta residenza di Putin sul mar Nero, finanziata dai fedelissimi...

«È una storia che inizia tanti anni fa. Con l'aiuto di intermediari e società amiche già nel 2005 gli oligarchi Vladimir Yakunin e Konstantin Malofeyev, avevano iniziato a costituire le organizzazioni che avrebbero promosso un' "alternativa" alla democrazia e all'integrazione in tutta Europa. Poi anche la tecnologia è stata messa al servizio della rinconquista del potere perduto con la caduta del Muro

di Berlino. Oggi però gli equilibri stanno cambiando di nuovo. L'oscillazione dei prezzi del petrolio, la pandemia, l'impovertimento e la crisi economica, peggiorata dalle sanzioni, innervosiscono gli uomini di affari russi».

La corruzione del sistema russo è davvero riuscita a indebolire l'Occidente e l'Europa?

«Assolutamente, con il finanziamento di partiti di estrema sinistra ed estrema destra, Italia compresa, la Russia ha diviso l'Europa. E gli Stati Uniti. L'influenza di Mosca alle elezioni 2016 è stata palese. Sembrava quasi che il Cremlino volesse farsi scoprire, per mostrare al mondo di cosa era capace. E la presidenza Trump è stata funzionale a questo disegno».

Cosa ne sarà di Putin e di Navalny?

«Putin si è assicurato la possibilità di rimanere al po-

tere con il referendum e cambio della Costituzione, ma dubito voglia rimanerci fino al 2036. È visibilmente stanco e, forse, anche malato. Intanto gli oligarchi sono sempre più nervosi perché percepiscono questa debolezza e capiscono che all'esterno la Russia non appare assolutamente unita. Intanto le piazze protestano per Navalny ma è una protesta contro la corruzione diffusa non solo contro la sua carcerazione. Temo che Navalny resterà in carcere per parecchio tempo. E solo se l'Occidente sosterrà queste manifestazioni attraverso lo strumento delle sanzioni potremo vedere un reale cambiamento in Russia».

Lei è venuta via dalla Russia nel 2014. Perché?

«Mi sono resa conto che restando avrei messo in pericolo le mie fonti. Ma spero un giorno di poter tornare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'autrice Catherine Belton e il libro

